

la Loggetta

notiziario di vita piansanese

"la Loggetta" - notiziario bimestrale di vita piansanese - Anno IV - N° 2 - MARZO 1999

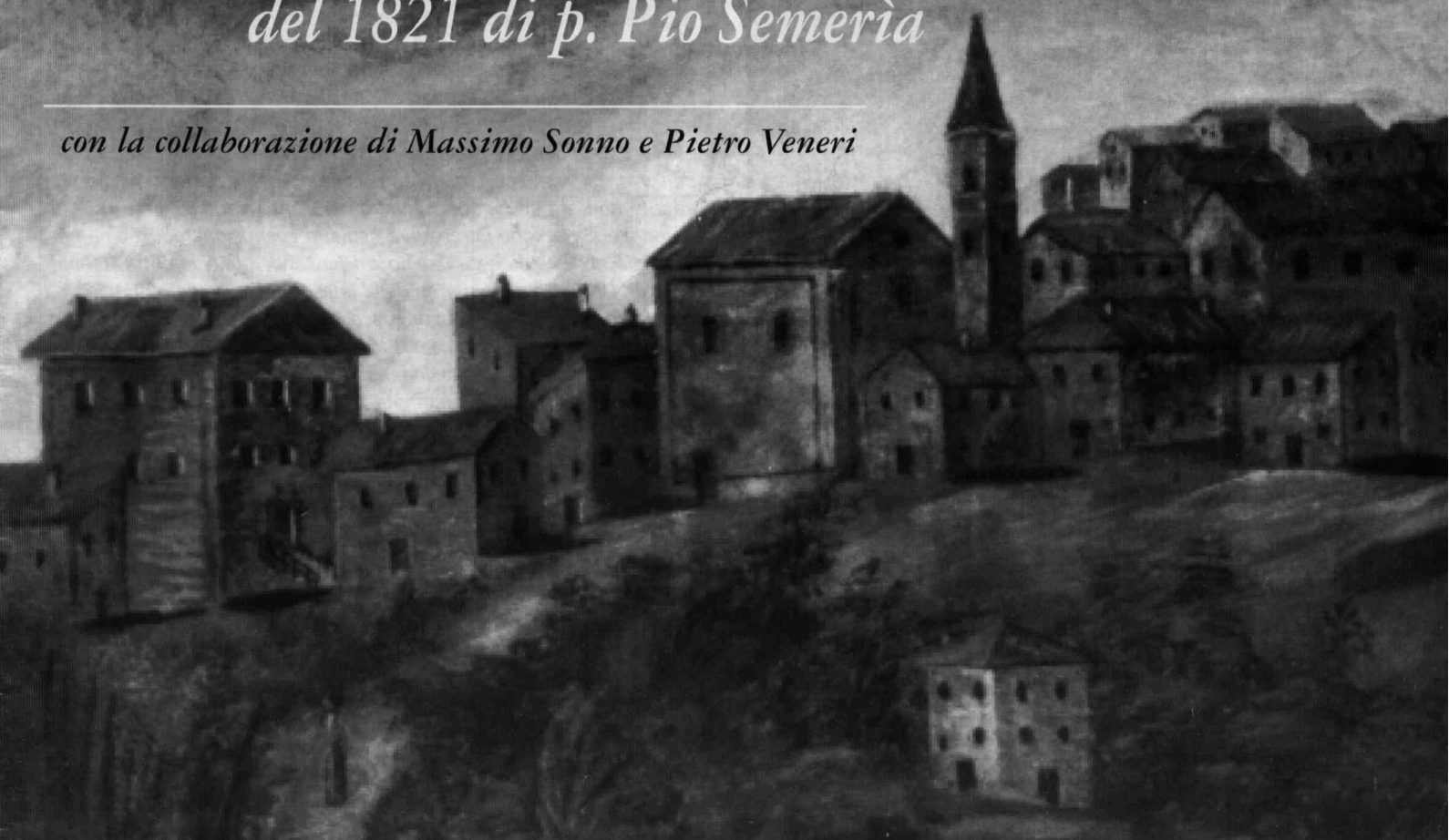
Direttore Responsabile Antonio Mattei - Vicedirettore Beniamino Mechelli - Direzione, redazione, amministrazione: Viale Santa Lucia 151, 01010 Piansano (VT)
tel. 0761-450921 (Direttore), segr. tel. e fax 0761-450723, codice fiscale 90041710568 - conto corrente postale n° 10914018 - Sped. in A.P. 70% Fil. Viterbo
Stampa Tipografia Ceccarelli, Grotte di Castro (VT). Autorizzazione Tribunale di Viterbo n° 431 dell'8.5.1996

Antonio Mattei

Il "Viaggio a Pianzano"

del 1821 di p. Pio Semerìa

con la collaborazione di Massimo Sonno e Pietro Veneri



Quell'autentica memoria storica che è il carissimo dottor Attilio Carosi, già direttore della biblioteca comunale "degli Ardenti" di Viterbo e studioso instancabile di "storie patrie", ci informa di un manoscritto del secolo scorso in cui si parla anche del nostro paese: notizia preziosa e ghiottissima, che naturalmente ci spinge a saperne di più. Da un articolo dello stesso dottor Carosi apparso

nel 1981 sulla rivista "Biblioteca e Società" (III, pagg. 27-30), veniamo così a conoscenza della figura del domenicano Giacomo Semeria, nato in Liguria nel 1767 e morto a Viterbo nel 1845 dopo una vita di insegnamento, studi e ricerche, passata in gran parte al santuario della Quercia dove aveva preso l'abito religioso con il nome di Pio.

Ingegnere eclettico e collaboratore di insigni studiosi del calibro di Francesco Orioli, padre Semeria raccolse le sue "Memorie" in dieci volumi manoscritti che, per la verità, dopo la sua morte hanno più volte rischiato di andare perduti, finché, anche per merito delle segnalazioni dello stesso Carosi, sono stati finalmente scovati e acquistati dal Consorzio Biblioteche.

In uno di tali volumi, ossia nel "Repertorio alfabetico di articoli, in cui principalmente si accennano o si trattano le cose antiche e naturali di questo Paese (Provincia del Patrimonio), e secondariamente si accennano o si trattano altre materie estranee o nostrali", e precisamente alle pagine 325 e 326, è contenuta appunto la descrizione, ricca di particolari, della sua visita fatta a Piansano venerdì 12 ottobre 1821, visita che deve essersi protratta per qualche giorno e che rientrava in un vasto e vario programma di indagini sul campo quale assiduo ricercatore di antichità anche per conto del governo pontificio.

E' una pagina interessantissima, che sicuramente arricchisce il nostro povero patrimonio di fonti documentarie e che riproduciamo per intero nella freschezza e varietà delle sue notazioni.

Potrebbe trattarsi di una bozza, o

di appunti di viaggio buttati giù in momenti diversi, dato che si passa da un argomento all'altro con estrema disinvoltura e, qua e là, si nota qualche giudizio magari un po' affrettato. Essa testimonia in ogni caso della molteplicità delle conoscenze e degli interessi dell'autore, che cercheremo di seguire passo passo in questa "scoperta" con le annotazioni a pie' di pagina.

Sono andato a Piansano nel dì 12 di ottobre del 1821. E' distante da Viterbo 25 miglia¹. Sul cammino s'incontrano Marta e Capo di monte. Prima di Marta si passa il ponte sulla Marta, quasi alla sua origine dal lago. Un mezzo miglio o poco più, prima di Piansano, si trova sulla strada una copiosa fontana, da cui attingono acqua quei di Piansano².

Questo paese, che fa ...³ e più anime, non ha altra acqua che quella di pochi pozzi di acqua piovana, e di una piccola fonte fuori del paese sulla strada⁴.

Il territorio è quasi tutto coltivato a grano; vi sono anche prati, vigne e pochissimi ulivi, il frutto dei quali rende pochissimo olio squisito. Il vino è buono, e vi si coltiva l'aleatico, il moscatello ed il procanico⁵.

Il paese è difeso da un monte dai venti marini e dai scirocchi⁶, ed è aperto alla tramontana: l'aria è buona, e gli abitanti, che sono laboriosi, godono buona salute⁷.

Vi è una sola Cura, ed il Curato ha il titolo di Arciprete. S. Bernardino da Siena è il Protettore del paese ed il titolare della chiesa.

Il paese ha vaste pianure e piccole colline⁸. Il terreno è vulcanico. Un colle è detto Marinello, e da esso si vede nel tempo stesso il lago di

(1) - Com'è noto, il miglio è una misura lineare di mille passi, diversa secondo i paesi ma pressappoco equivalente a un chilometro e mezzo. Dunque con la distanza ci siamo, essendo verosimile che il tracciato stradale di allora fosse all'incirca sui 38 chilometri.

(2) - Si riferisce alla "fonte lontano", al centro di un crocevia molto transitato fin dall'antichità (certi studiosi vi hanno individuato tratti di lastricato) ed eccezionale riser-va d'acqua, con relativo lavatoio coperto, fino a questo dopoguerra.

(3) - Purtroppo il numero non si riesce a decifrarlo nel manoscritto. Sembra 140, che però sarebbe assurdo e che infatti risulta sbarrato.

(4) - La fonte del Giglio. Si avverte, nell'insieme, la gravità del problema dell'acqua. Quando finalmente fu trovata la falda alla Pompa e, nel 1935, fu inaugurato il relativo acquedotto con la conduttura fino al paese, alla popolazione sembrò veramente un miracolo.

(5) - La vita economica del paese è riassunta in due parole: grano e prati, ossia agricoltura e allevamento. Viene confermata la scarsa presenza dell'olivo nel nostro territorio, che per l'altitudine non è stato mai troppo adatto a tale coltura ("Piansano l'oglio 'nn 'e fà!", dicevano in passato; o anche, a chi condivideva con disinvoltura: "Aó, métecelo poco, ché Piansano mica fà l'oglio!"). Viene anche confermata la bontà dei vini, già decantata dallo Zucchi due secoli prima. Da notare i vitigni presenti all'epoca, dei quali oggi (a parte la drastica riduzione delle vigne) è rimasto solo il procanico, mentre l'aleatico e il moscatello sono spariti del tutto, sostituiti in larghissima misura dal trebbiano.



Tondo di Piansano nella "sala dei dipinti" del palazzo municipale di Tuscania (foto di copertina di Luigi Mecorio).

Non sappiamo quanto il dipinto sia aderente alla realtà, ma sembra vagamente di riconoscervi "la salita della chiesa", ossia il primo scorcio in cui ci si imbatte venendo da Tuscania. Su questi dipinti in generale, vedi la seguente scheda di Ennio Staccini di Tuscania:

Nel salone d'ingresso del palazzo municipale di Tuscania sono dipinti entro tondi e ovali i presunti castelli che la retorica campanilistica del primo '800 vuole appartenuti a Tuscania (Toscanella) nei secoli passati. Non si conosce l'autore né l'anno di realizzazione di queste vedute che si suppongono immaginarie, pur se in alcune località riprodotte si possono intravedere scorci e costruzioni reali, come per esempio nelle vedute di Canino e Piansano: i principali tra i centri indicati. Di sicuro, a conferma della possibilità dell'intento ritrattistico, possiamo dire che la veduta di Toscanella coincide perfettamente con la realtà, come è documentato da foto d'epoca degli anni '70 dell'800. Per quanto riguarda la datazione, sappiamo comunque che il palazzo municipale venne completamente ristrutturato alla fine del secondo decennio del XIX secolo (dopo il 1814) e in quegli anni fu realizzata la nuova scala di accesso e presumibilmente allestito il nuovo ingresso con relativi dipinti decorativi, come suggerisce Secondiano Campanari in "Tuscania e i suoi monumenti" del 1856, vol. I, pag. 299, nota a): "che vide un ortaccio mal coltivato mutarsi in una piazza (del comune) e una mala scala e peggiori mura nella fronte ornata se un po' meschina in pubblico palagio". I dipinti sono complessivamente in numero di 36. Sembrano tempere, mentre il fascione superiore acquerello. Furono restaurati all'indomani del terremoto del 1971, che ne danneggiò alcuni.

(6) - Non può che riferirsi all'altura del Piano, rispetto alla quale il vecchio paese rimane più in basso.

(7) - Fa piacere questo riferimento all'aria buona e agli abitanti sani e laboriosi (anche qui a conferma di analoghe osservazioni dello Zucchi), anche se più avanti si trova quella curiosissima notazione sulle "molte donne ... zoppe".

Un dato singolare e difficilmente spiegabile, perché difficilmente riconducibile a tare ereditarie, i cui effetti dovrebbero essere visibili ancor oggi, e a problemi di tipo igienico-alimentari, che avrebbero dovuto colpire in ugual misura persone di entrambi i sessi. Infatti, perché solo le donne? Si può pensare che il visitatore abbia visto in paese quasi solamente delle donne, trovandosi gli uomini al lavoro nei campi, oppure che il particolare difetto fisico fosse più "appariscante" appunto nelle donne piuttosto che negli uomini, dato che questi, specie a una certa età, erano tutti piuttosto sciancati e incurvati dalle fatiche.

Resta in ogni caso un'osservazione particolarissima, che colpisce anche perché inaspettata, buttata là, così com'è, tra quella sui sepolcri colombari di Gradoli e l'altra sulla modernità del paese che "forse non conta più di 4 o 5 secoli".

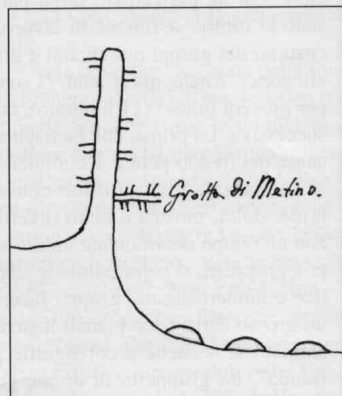
Bolsena ed il mare. Questa prospettiva è superba, ed è terminata dal lago, dai monti Cimini, e dal mare. Il poggio di Pianzano sta tra due fossi, tra il Balano⁹ e Valle forma, che si uniscono sotto Pianzano, e portano le acque nell'Arrone. A Valle forma si trova una lava leucitica amorfa, simile ai basalti di Ferento, e la stessa lava si trova anche un miglio più sotto sullo stesso fosso. Altra lava compatta e amorfa, senza leociti sta nella fontana che sta sulla strada. Si vede lava sulla via di Celeri. Su quella di Arlena si vede, oltre la già detta prima lava, altra lava detta Enfro (Nenfro), la quale si trova anche a Marinello, dove si veggono pure scorie e terra rossa vulcanica. Pianzano è fabbricato sul tufo vulcanico¹⁰.

Un monte tra il Ritiro e Valentano (distante da Pianzano quasi 4 miglia) è tutto formato di rena pozzolana, composta di pomici nere e pulverulente: vi è anche un monte di terra rossa, composta di pomici e scorie¹¹. La prospettiva della valle di Valentano è molto bella, e supera quella della valle di Montefiascone. Si osservano dappertutto la digitale, l'elleboro, la betonica, l'artemisia ed anche la cicuta. Per la campagna si trovano tartarughe¹².

Marinello sta vicino a Monte Marano. Si trova anche un'altra lava, che si divide facilmente in piccoli pezzi, come articoli. Sulla strada di Valentano si trova lava a grandi ciottoli. Gradoli è distante

da Valentano 3 miglia, e vi si trovano sepolcri colombari. Molte donne di Pianzano sono zoppe. Pianzano è Paese moderno, che forse non conta più di 4 o 5 secoli¹³. Da Marta fino a Pianzano si veggono molti corvi. Alla valle della Menicuccia¹⁴ si vede un avanzo di antica strada a grandi lastre di lava, che conduceva a Toscanella ed in Arlena; e vicino vi sono alcune grotte sepolcrali. La lava, detta Enfro, si trova sul poggio che fiancheggia la strada di Arlena. L'enfro si lavora come il peperino, e se ne fanno pilastri, stipiti, architravi, statue, etc.; nella frattura è di un colore violaceo, che poi degenera in nericcio sporco.

Alquanto prima di giungere a Pianzano, passata la fontana, sulla dritta della strada si vede un poggio detto di Metino, su cui si trova



Disegno autografo della Grotta di Metino contenuto nella relazione di p. Semeria, e, a destra, come si presentava la strada di accesso all'insediamento sul poggio alcuni anni fa, prima dell'ulteriore interrimento ad opera delle ruspe (foto di Bernardino Di Francesco)



Betonica



Cicuta

foto Massimo Sironi



(8) - Bella questa sintesi del paesaggio, che continua con la "prospettiva superba... di Marinello... terminata dal lago, dai monti Cimini, e dal mare".

(9) - Di questa definizione non abbiamo trovato traccia in nessun'altra fonte. E' chiaro, in ogni caso, che si tratta del fosso delle Streghe.

(10) - Le lave di Piansano si riconoscono facilmente perché hanno colore grigio e consistenza litoida. Quasi tutte hanno natura tefritica e tefritico leucitica. Queste ultime si distinguono dalle altre perché presentano cristalli evidenti di leucite, che ha un colore biancastro dovuto a processi di alterazione. Un tipo di lava è il nenfro (a rigor di termini non sarebbe una lava, ma una ignimbrite; dato però il suo aspetto, non molto dissimile dalle lave, continueremo a definirlo lava). Il nenfro non c'è a Piansano, ma è presente a Tuscania. Era molto usato in edilizia, per architravi, muri, ecc. Di nenfro sono gli antichi edifici di Tuscania. Il colore prevalente del nenfro è un grigio vinato. Da nenfro è facile passare a enfro o infero. Quest'ultimo termine era molto usato a Piansano ad indicare una pietra resistente, pesante, dura, anche se non sempre identificabile con il nenfro.

(11) - Si riferisce naturalmente al monte Starnina, quello "sparito". Oggi dovremmo dire "vi era" terra rossa, come tra non molto dovremo dire anche per il monte di Cellere.

(12) - Data la velocità delle osservazioni e il loro spostamento spaziale sulla zona, non si capisce bene se le specie elencate si riferiscono tutte al nostro territorio. Per quanto riguarda Piansano, però, possiamo fornire le seguenti indicazioni:

La digitale (*digitalis purpurea*) è una pianta che contiene glicosidi cardioregolatori ed è perciò velenosa. E' stata molto usata per la preparazione di medicinali. I suoi fiori sono a forma di campana (o ditale, da cui il nome digitale), rossi, molto vistosi. In Piansano non si è mai vista alcuna specie di digitale, mentre a Valentano se n'è osservata una varietà a fiori gialli poco appariscente.

L'elleboro (*elleborus foetidus*) è una pianta perenne che cresce al limitare dei boschi; i fiori sono verdi, per nulla vistosi; è velenosa, perché contiene glicosidi cardiaci; ha un odore nauseabondo. In Piansano è presente, ma non abbondante.

La betonica (*stachys salviifolia*) è una pianta di piccole dimensioni che cresce al bordo delle strade: ha fiori rosa e fusto tipicamente quadrangolare (è il carattere distintivo). Le foglie sono simili a quelle della salvia, che appartiene alla stessa fami-

glia. In Piansano è presente, ma è diventata rara.

L'artemisia (*artemisia angustifolia*) può raggiungere, in loco, anche un metro e mezzo d'altezza, ma non è per questo appariscente, giacché non è molto ramificata ed ha fiori verdi. E' diffusa e abbondante ai bordi delle strade, vicino alle cunette. I fusti sono legnosi.

La cicuta (*conium maculatum*) è una pianta grande, molto velenosa. Ha il fusto cavo e macchiettato di marrone. Tutta la pianta emana un caratteristico "odore" di topo; se strizzata, produce abbondante succo, quello che fu fatto bere a Socrate. La cicuta somiglia al finocchio selvatico, anche se è più grande. Appartiene alla famiglia delle ombrellifere. In Piansano esistevano, in un passato recente, pochissimi esemplari di cicuta; da 2-3 anni non capita più di vederne.

Infine, le tartarughe nel nostro paese sono estinte da molto tempo (20 anni o più), a causa degli incendi, delle catture indiscriminate ed irresponsabili, e per effetto di una agricoltura dissennata, mentre i corvi in Piansano non ci sono e non ci sono mai stati. I volatili detti corvi non sono che taccole, piccoli corvidi, che condividono con i parenti più famosi quasi tutte le abitudini nonché la spiccata intelligenza. Non risulta che esistano corvi nel Viterbese (potremmo però non essere sufficientemente informati). Il corvo è grande almeno il doppio rispetto alla taccola.

(13) - La demolizione del castello nel 1396 ad opera di Bertoldo Farnese, e il ripopolamento del luogo solo nel 1560 per volere di un altro Farnese, il cardinale Alessandro, ha fatto ritenere a lungo il paese di origini recenti, trascurando i precedenti altomedievali e le copiose tracce della presenza etrusco-romana, di cui peraltro lo stesso autore di questa relazione riferisce più sotto parlando del poggio di Metino. Al museo "L. Pigorini" di Roma sono conservati reperti addirittura preistorici provenienti proprio dal nostro territorio.

I giudizi di "modernità" del paese sono dunque piuttosto superficiali, ammenoché i cronisti dell'epoca non volessero far riferimento in modo specifico all'insediamento in massa attorno alla rupe tufacea della Rocca e alla sua moderna organizzazione in comunità civile.

(14) - Anche di questo toponimo oggi non esiste traccia. Si riferisce alla Val Perino? O alla Valle dei Prati? E' certo che grandi lastre di antica pavimentazione stradale sono affiorate durante certi lavori di scavo proprio nel poggio all'imbocco della Valle dei Prati, "lungo la quale in certi momenti dell'anno sembra delinearsi un antico percorso di fondovalle".

no molti rottami di terra cotta, e vi è tradizione popolare che vi fosse un paese o castello detto *Materno*. (v. Farnese)¹⁵.

In questo luogo sta la grotta di *Metino*. E' una strada, tagliata profondamente nel tufo, lunga cento passi incirca, provvista ai lati di varie grotte piene ed impenetrabili: ma una, sulla dritta e quasi sul principio del taglio, è alquanto aperta, e consiste in gran veicolo, da cui nascono altri quattro veicoli, due per parte. Forse tutte le grotte, che stanno in questa strada tagliata, sono comunicanti col mezzo di tali veicoli, e formano come una catacomba.

A Castel d'Asso, dentro l'angolo che fanno le due rupi sepolcrali, si trova una strada tagliata profondamente nel tufo, che ha di qua e di là nel basso delle grotte sepolcrali,

come nella strada in cui sta la grotta di *Metino*.

In questo paese, quando si fa un matrimonio, lo sposo sta in casa della sposa fino alla sera; e di notte conduce la sposa alla sua casa, accompagnati dai parenti; e da tutte le fenestre, sotto cui passano, si gettano vasi di creta e cocci, che si rompono. Questo costume rallegra la brigata ed il paese. Il predetto costume si pratica anche in Viterbo nei matrimoni della gente povera¹⁶.

Sul principio di Pianzano, all'estremità del poggio vi era, per quello che sembra, nei tempi antichi una fortezza, di cui si vede tuttora il tufo, tagliato all'intorno ed isolato: questo tufo è abitato, e vi sono piccole case, a cui si ascende per mezzo di scala praticata nello stesso tufo¹⁷.

(15) - Importantissima, questa testimonianza sulla tradizione popolare che il "paese o castello" situato sul poggio di *Metino* fosse detto *Materno* (il rimando a Farnese, contenuto nel testo, non ha dato alcun esito, nel senso che non se n'è trovata più traccia in tutta l'opera).

E molto interessante è anche la descrizione della strada di accesso al poggio, con le grotte che si aprivano ai lati. Immaginatoci quanto doveva essere profonda in origine la tagliata nel tufo, e quindi molto più in basso il piano di calpestio, se le grotte, che oggi non si vedono affatto perché tutte interrato, anche all'epoca di p. Smeria erano "piene e impenetrabili". L'ipotesi che le grotte fossero tutte comunicanti e formassero "come una catacomba" è molto opinabile e pressoché impossibile da verificare.

Nell'insieme, l'immagine di questo frate che si aggira tra le tombe del poggio di *Metino*, a qualcuno ha richiamato alla memoria un misterioso racconto dei nonni secondo il quale un frate raddomante, venuto con un bastone per cercare l'acqua nel sottosuolo, l'avrebbe individuata proprio in quello stesso punto, alle falde del colle. Il proprietario del terreno, per paura di espropri e complicazioni, avrebbe convinto il frate a lasciar perdere e a non farne parola con nessuno, e il frate se ne sarebbe andato in buon ordine. Sennonché l'indomani mattina lo stesso proprietario avrebbe trovato nello stesso punto uno scavo come di tomba, e messosi a seguire le tracce lasciate sul terreno bagnato, sarebbe arrivato fino a Capodimonte, dove la strada confluiva nella Verentana e le orme si confondevano con mille altre.

L'idea di un padre Smeria "tombarolo" è quantomeno suggestiva (del resto era uno studioso appassionatissimo della materia), ma abbiamo potuto appurare che con questo racconto il frate non c'entra per niente, trattandosi di un fatto realmente accaduto al nonno materno di Duilio Moscatelli, ossia tutt'al più a cavallo del secolo, quando p. Smeria era morto da oltre cinquant'anni.

(16) - Veramente inedita e singolare, questa usanza di festeggiare il matrimonio con un corteo notturno e gettito di vasi e cocci dalle finestre. Interessante anche la similitudine con il costume della "gente povera" di Viterbo. Fino a quando sarà durata da noi, se nessuno ne ha mai sentito parlare?

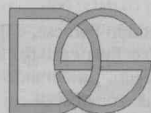
(17) - La relazione si chiude con questa sintetica descrizione della rocca così come ogni piansanese l'ha sempre conosciuta, ossia con una vaga sembianza di antico baluardo e l'aspetto reale di "tufo abitato", con "piccole case a cui si ascende per mezzo di scala praticata nello stesso tufo".



Pro-Loce, comune e oratorio parrocchiale, grazie anche alla fattiva collaborazione di un folto gruppo di persone, anche quest'anno hanno organizzato un gran bel carnevale, andando al di là di ogni più rosea aspettativa. La manifestazione ha richiamato anche molti forestieri che, rimasti stupiti dal nostro carnevale '98, hanno voluto assistere anche a questa edizione cui ha partecipato larga parte della popolazione. Frenetiche sono state le ultime settimane di lavoro, che hanno visto le donne preparare i costumi dei gruppi mascherati e gli uomini realizzare le strutture dei carri allegorici. Anche quest'anno ci sono state due sfilate: la prima in notturna per giovedì grasso (11 febbraio); la replica nel pomeriggio della domenica successiva. La prima, che ha rischiato fino all'ultimo di venire rimandata a causa del freddo polare, è cominciata con un'oretta di ritardo e si è conclusa in piazzale Lucia Burlini con una grande festa caratterizzata da vinbrulé, dolci, musica e tanto divertimento. Identico programma, anche se con un tempo decisamente migliore, la successiva domenica 14. Tra gruppi e gruppetti, si sono esibite le seguenti compagnie: "I Cannibali", simpatico e numerosissimo gruppo facente capo alla "S.B.S.", che ha costruito un grosso carro (due pianali insieme) e ha fatto divertire molto con delle simpatiche scenette e coreografie presentate lungo le vie del paese; "La Banda", un gruppetto di donne guidate da Rosella Talucci che si sono improvvisate strani musicisti e sono state accompagnate da un carro curato dall'immane Valerio; "Il Pollaio", gruppo mascherato dell'oratorio, tra le cui file spiccava il gallo ruspante don Andrea, accompagnato da una grande gallina di cartone realizzata da Carlo Lucattini e company. La gallina aveva una particolarità: muoveva continuamente le ali, e solo in un secondo momento si è appreso che a farle muovere era il nostro Gianni Foderini, collocato all'interno della struttura; 'Il carro della Fortuna': folto gruppo di eleganti numeri del lotto, di coloratissimi jolly e di simpatici sacchetti di soldi che hanno voluto ricordare le tanto attese e miliardarie estrazioni del superenalotto. Oltre ai bei costumi, curati da Angela De Simoni, la caratteristica di questo carro, in gran parte realizzato da Felice Burlini e Angelo Di Francesco, stava nei numerosi movimenti che i due sono riusciti a conferire alla Dea Bendata e al Jolly. Grande simpatia hanno riscosso anche i ragazzi dell'81-'82, che per una notte hanno trasformato un appetito in una "Casa dell'amore" e si sono travestiti da prostitute. Ad animare la sfilata ha contribuito anche Clelio Moscatelli che, di propria iniziativa, si è costruito un "Alessandro Nesta" di cartone e, montato sul tettino della propria macchina, lo ha condotto lungo le vie del paese con uno scudetto in una mano ed un ferro di cavallo nell'altra. Per finire, non poteva mancare il nostro Ottavio che, abbandonati per un giorno i panni del cantante, si è trasformato nel "Carrotino tutto fare", un simpatico personaggio che trascinava una bizzarra bici a 7-8 ruote, realizzata grazie all'assemblaggio di 4 o 5 vecchie biciclette. E' stato dunque un gran bel carnevale ma, come è giusto che sia, si pensa già alla prossima edizione, quella del 2000, e sono in molti a giurare che ne vedremo delle belle.

*

Oltre alle due sfilate, durante il mese di febbraio comune e pro-loce hanno tentato di organizzare anche un paio di serate danzanti al salone parrocchiale. A queste serate, il cui incasso doveva servire per fornire un piccolo contributo agli organizzatori dei carri allegorici, hanno però partecipato poche persone. La maggior parte dei nostri "ballerini", infatti, ha preferito cercare il divertimento altrove, e così a far festa sono stati solo i componenti dei vari gruppi mascherati che, passate le due sfilate, hanno ben pensato di riunirsi tutti insieme per consumare una cena al salone parrocchiale condita da tanta musica e sano divertimento.



DE SANTIS

CENTRO OTTICO - OPTOMETRIA - ESAME DELLA VISTA
OTTICA - ORTOTTICA - LENTI A CONTATTO
PROTESI OCULARI

VITERBO Piazza del Plebiscito, 4 - Tel. 0761 307685
VALENTANO (VT) Piazza Cavour, 20 - Tel. 0761 453000